

**Dino Valente**

---

**Da:** "Marco Pannella" <pannella@radicali.it>  
**A:** <dinovalente@galatina.it>  
**Data invio:** mercoledì 7 maggio 2008 5.18  
**Oggetto:** infame, forse, ma con SPERANZA!

Caro amico, cara amica,

continuo ad affliggerti inviandoti questa volta alcuni interventi "altrui" dopo l'"Assemblea dei Mille" di Chianciano.

Mi sembra, infatti, che conoscere queste prime riflessioni possa costituire l'annuncio del riconoscimento alla storia Radicale, alla nostra storia, di un valore necessario per trovare nella politica italiana il filo conduttore che potrebbe guidarla a quella Rivoluzione Liberale, a quella Riforma alternativa al desolante presente, che manda in putrefazione la nostra società, ovvero il "nostro" Regime.

Grazie ancora per l'attenzione che continui a prestare e a prestarmi: sembrava proprio che questa volta "finalmente" avrebbero avuto la nostra pelle, ora sono invece costoro che sono scomparsi e rischiano di esserlo fra non molto. Anche i "trionfatori" potrebbero non sopravvivere al loro trionfo. Le idee, con la loro storia, diventano non di rado speranze che si realizzano contro le illusorie scorciatoie degli opportunismi e dei trasformismi.

Staremo (non inerti, anche se apparentemente inermi) a vedere.

Mi auguro che sapremo trovare in noi stessi, ancora e di nuovo, le energie e la durata necessarie. Per quel che vale, di certo ben poco, spero fortemente e tengo a confidartelo.

Ciao, felicità'



**Marco**

per rispondere [pannella@radicali.it](mailto:pannella@radicali.it)

.....

## Ambiente e sinistra: il Pd e la carta Radicale

di Luigi Manconi (da **L'Unita'** del 6 maggio 2008, pag. 27)

L'Assemblea dei Mille di Chianciano, promossa da Marco Pannella e da Mauro Del Bue, ha costituito una importante occasione di riflessione pubblica sul dopo-voto. Già il fatto che si sia tenuta così tempestivamente rappresenta un elemento assai positivo, dal momento che i partiti usciti ridimensionati (come il Pd) o addirittura liquefatti (come quelli riuniti nella Sinistra Arcobaleno) stentano a trovare luoghi e modalità per una discussione aperta sulle cause lontane e prossime della sconfitta. Il rischio è che, in particolare all'interno di quella che fu la Sinistra Arcobaleno, il confronto si riduca a una resa dei conti tra gruppi dirigenti; e che l'analisi del disastro si limiti a una querimoniosa recriminazione sulla malizia del "voto utile", sui ritardi organizzativi o sugli errori d'immagine, quando non a una fatalistica lamentazione sul fatto che "poche palle, l'Italia è un Paese di destra".

Aldilà di queste che possono apparire come reazioni superficiali, dovute allo stress dello sconfittismo non elaborato, in ogni caso si tarda a indicare le sedi e le forme più adeguate a una riflessione seria. Per questo, e non solo per questo, l'appuntamento di Chianciano costituisce un primo tentativo di risposta. E proprio perché indica, e mette in scena attraverso le parole dei diretti interessati, il nodo più aggrovigliato: che fare di ciò che resta fuori dal Parlamento perché legato prioritariamente a formazioni politiche che, dal Parlamento, risultano escluse? e che fare di ciò che in Parlamento è rappresentato, ma in una maniera che a molti pare inadeguata, dal Partito Democratico? In altri termini: 1, come far sì che il Partito Democratico possa rappresentare quelle domande di innovazione e di equità, di nuovi diritti e di garanzie sociali, di ambientalismo intelligente e di autodeterminazione individuale e collettiva, di libertà di ricerca scientifica e di imprenditoria, che emergono dalle trasformazioni in atto nella nostra società? 2, come far sì che i soggetti politici rimasti esclusi dal Parlamento non si limitino a un sacrosanto, e ineludibile, "ritorno al sociale" e, tanto meno, all'esaltazione della propria vocazione minoritaria, tentata dalla irriducibilità di un desti - nodi opposizione permanente odi una testimonianza residuale? Personalmente, ho avuto occasione di indicare, nei giorni scorsi, quale ritengo essere la soluzione migliore: e ho proposto che le istanze, e i militanti, dell'ambientalismo trovino spazio - e se lo conquistino, se necessario - all'interno del Partito Democratico; e che le istanze, e i militanti, che fanno riferimento a Rifondazione Comunista e alla Sinistra Democratica trovino spazio - e se lo conquistino, se necessario - all'interno del Partito Democratico. La qual cosa potrebbe riguardare, eccome, anche quella parte dei gruppi dirigenti capaci davvero di mettersi in gioco, di superare rancori e velleità di rivalsa e, insieme, schemi ideologici e modelli di interpretazione della realtà (ma anche formule organizzative) rivelati si fallimentari.

Puo' sembrare un'impresa davvero ardua, ma la linea adottata con successo dai Radicali dimostra che non si tratta di un mero esercizio di ingegneria politica. Capisco, comunque, che la mia ipotesi è destinata a cadere nel vuoto (anche se verrà accolta, e già viene accolta da molti, a livello individuale): ma in ogni caso, quello del rapporto con il Pd - sia pure in termini diversi da come io li propongo - è destinato ad essere uno dei problemi fondamentali per tutti coloro, singoli e formazioni, che militano a sinistra.

Da questo punto di vista, l'assemblea di Chianciano è stata significativa e il ruolo dei Radicali è destinato ad essere cruciale. I Radicali costituiscono, infatti, il crocevia non solo politico, ma anche culturale e, se posso dire, concettuale della relazione possibile tra Pd e ciò che ha scelto di starne fuori e, più in profondità, tra le diverse culture che variamente si dislocano a sinistra e nell'intero spazio del centro sinistra. I Radicali offrono opportunità di intersecazione feconda alle tradizionali subculture politiche (con la sola eccezione dei comunisti autoritari) e alle nuove soggettività che partecipano dello spazio pubblico. Per capirci il processo di trasformazione che ha conosciuto la rifondazione comunista negli ultimi cinque anni (dalla riflessione sulla non violenza all'attenzione per i diritti civili) sarebbe stato impensabile in assenza di un ruolo

pubblico dei Radicali; e le grandi questioni "di vita e di morte" che interpellano la coscienza collettiva e la in-quietano, anche quando incontrano risposte esclusivamente negative, avrebbero comunque attraversato la societa' fin nel profondo, ma non avrebbero oltrepassato la soglia della sfera politico-istituzionale. Cio' che vale (ed e' parzialmente, e spesso a denti stretti, riconosciuto) per quanto riguarda il piano delle idee, ha funzionato in qualche misura anche per quanto riguarda il piano delle forme d'azione e dei modelli di organizzazione: pressoché tutti i partiti italiani hanno adottato, in misura variabile, qualcosa dello "stile radicale".

Qui posso solo accennarvi ma, se questo e' vero, puo' derivarne una importante conseguenza: nel quadro politico-istituzionale attuale, i Radicali - nonostante l'esiguita' delle forze - possono funzionare anche organizzativamente come tramite di quel rapporto tra Partito Democratico e gli altri e tra iniziativa parlamentare e iniziativa extraparlamentare. Non significa certo che i Radicali debbano fungere da contenitore (troppa grazia Sant'Antonio) per la sinistra non rappresentata nelle istituzioni. Ma, da playmaker, (come nel buon vecchio basket di una volta), sì. Il ruolo di chi - attenzione: proprio in ragione della sua collocazione in campo, e in quello spazio del campo - distribuisce il gioco, anticipa, apre varchi, rilancia e indica linee d'attacco. Un ruolo, d'altra parte, che e' proprio della storia radicale nell'ultimo mezzo secolo. Una funzione non semplicemente di servizio: non da mera "cinghia di trasmissione" di domande non condivise o solo parzialmente condivise, bensì da luogo di elaborazione di nuove politiche e di nuove strategie, capaci di tentare l'intentabile. Ricorro all'esempio più scivoloso: e' mai possibile che la posizione sul precariato di Rifondazione Comunista non possa venire efficacemente mediata, intelligentemente commisurata alle trasformazioni del mercato del lavoro, tutelata nel suo nucleo essenziale di salvaguardia della sicurezza e della dignita' dei lavoratori, valutata secondo un criterio razionale di costi/benefici, così che possa avere trascrizione normativa e, allo stesso tempo, consenso sociale? Un moderno Partito Radicale che sia libertario e liberale deve essere, di necessita', anche liberista, nell'accezione un po' triviale che ne danno i miltonfriedmaniani de' noantri? I discorsi di Marco Pannella ed Emma Bonino mi autorizzano a rispondere che no, quel termine "liberista" non e', poi, così indispensabile a definire il profilo programmatico dei Radicali.

Detto questo, resta evidentemente l'incognita rappresentata dal Partito Democratico in prima persona. Nelle scorse settimane, Walter Veltroni, a chi gli domandava come intendesse rappresentare le istanze rimaste escluse dal Parlamento, rispondeva: attraverso le nostre proposte programmatiche. Ineccepibile, ma non sufficiente. Il Pd, anche solo per incrementare i propri consensi, deve "allargarsi" e "allargare" la propria capacita' di rappresentanza: e, dunque, accogliere temi e soggetti, idee e culture, che nella fase della propria costituzione ha sottovalutato e sottorappresentato. Ma anche a tal fine, il ruolo di playmaker dei radicali puo' essere assai importante, per attivare e accelerare lo scambio tra diverse zone del campo e per "velocizzare il gioco".

P.S. Da Chianciano arriva anche la buona notizia della costituzione di una associazione radicale antiproibizionista. Giova ricordare, anche a questo proposito, che l'antiproibizionismo italiano non e' mai stato quello "liberista" di Milton Friedman, bensì un movimento dotato di una forte base sociale e, direi, etica.

.....

## Sinistra, un po' di realismo

di Emanuele Macaluso (da **La Stampa** del 6 maggio 2008, pag. 1)

Sono trascorsi tre anni da quando in Italia si svolsero le elezioni che segnarono un grande successo del centrosinistra in quasi tutte le regioni e particolarmente nel Sud continentale. Sono trascorsi due anni dalle elezioni politiche che diedero la vittoria di

misura all'Unione prodiana. E solo due anni addietro, nelle elezioni comunali di Roma, Veltroni ottenne il 67 per cento dei voti, mentre Alemanno si fermò al 33 per cento. Eppure, a leggere alcune analisi dei risultati elettorali del mese scorso, sembra che la destra abbia vinto non tanto per gli errori politici e di comportamento dei partiti del centrosinistra e del governo che esprimevano, ma perché il mondo che li circonda e condiziona è radicalmente cambiato.

Eugenio Scalfari nel suo editoriale domenicale ha scritto: «Io credo che l'emergere elettorale del centrodestra e la rivoluzione parlamentare che ne è seguita siano state largamente determinate dal nuovo atteggiarsi delle forze produttive, lo sgretolarsi dei tradizionali blocchi sociali, la scomparsa delle classi, il frazionarsi degli interessi fino alla loro completa polverizzazione». Dubito che le classi siano scomparse, e mi chiedo se i processi a cui accenna Scalfari siano emersi in questi ultimi due-tre anni.

Nei giorni scorsi nella trasmissione «Otto e mezzo» ho ascoltato Nichi Vendola che analizzando le ragioni della sconfitta ha parlato di sconvolgimenti economici, sociali e civili «epocali» tali da mettere in discussione tutto l'assetto politico-culturale della sinistra. Eppure tre anni addietro Vendola, dirigente di Rifondazione comunista, vinse le primarie nel confronto con un esponente dell'Ulivo e vinse il ballottaggio con l'ex presidente della Regione, Fitto, leader di Fi. In quell'occasione si disse che Vendola aveva interpretato bene i mutamenti profondi che si erano verificati nella società. Oggi lo stesso Vendola ci dice che la sinistra non è stata in grado di capire quei mutamenti.

La verità è che in questi due-tre anni si sono verificati alcuni fatti politici di cui non si parla con sufficiente realismo e spirito critico. Anzitutto il governo Prodi di cui nella campagna elettorale si esaltavano i risultati sul terreno del risanamento dei conti pubblici (i risanatori però - Prodi, Padoa-Schioppa, Visco - non erano candidati), si denunciavano i limiti sociali della sua opera ma non si capiva qual era il giudizio complessivo che ne dava il Pd. L'Arcobaleno vantava la fedeltà a Prodi ma denunciava con violenza il «massacro sociale» consumato in questi anni. Non si può fare una campagna elettorale senza un giudizio chiaro, netto, comprensibile sul governo di cui si fa parte.

L'altro fatto politico verificatosi alla vigilia delle elezioni è stato la nascita del Pd, del Pdl e dell'Arcobaleno: una «rivoluzione» nelle forze politiche senza un processo politico-culturale e una partecipazione reale che l'accompagnasse. La destra, con Berlusconi, non ha questi problemi. La sinistra sì, e si è visto. Queste osservazioni servono per dire che le questioni che debbono affrontare le forze politiche del centrosinistra sono squisitamente politiche e sono due: ridefinirsi come partiti e attrezzarsi per fare un'opposizione «normale» rispetto a un governo che, come dice Marcello Sorgi, dovrebbe essere anch'esso «normale». Il malessere che serpeggia nel Pd non è dovuto solo a un risultato deludente, ma al fatto che quel risultato è ascritto all'incerta identità di un partito che oggi non è in grado di definire le sue alleanze, necessarie, come dice D'Alema, per condurre un'opposizione più incisiva. Un partito che, a un anno dalle elezioni, non sa ancora dove collocarsi nel Parlamento europeo.

Ma un dibattito politico su questi temi non si è ancora aperto. Nella sinistra Arcobaleno e nei socialisti la confusione è grande e non si vede una via d'uscita. Quel che ormai dovrebbe essere chiaro a tutti è una cosa: non è pensabile e non è serio che forze politiche con l'uno, due, tre per cento o poco più si definiscano socialiste o comuniste. Un partito socialista in tutto il mondo è tale se ha un consenso largo di popolo. E in Italia anche il partito comunista ebbe carattere di massa. La Costituente socialista doveva partire da questo punto per essere credibile. Nei giorni scorsi Pannella ha promosso un dibattito con pezzi dell'Arcobaleno sul futuro della sinistra. Tuttavia non mi pare che si esca da una logica e una visione minoritarie: comprensibile per un partito radicale, ma non per una forza socialista. Insomma, una forza di sinistra in competizione virtuosa col Pd è utile solo se ha consistenza e si colloca nell'ambito del socialismo europeo. Oggi, invece, tutto è confuso e incerto. Sono queste le ragioni per cui penso che le analisi «epocali» possono essere fuorvianti se non si affrontano i veri nodi politici messi in forte evidenza dal risultato elettorale.

## "I Democratici sono troppo confusi io apro un cantiere con la sinistra"

di Carmelo Lopapa (da **La Repubblica** del 6 maggio 2008, pag. 12)

### **Marco Pannella, ma come, e' gia' tempo di un «soggetto alternativo al Pd»? I vostri 9 radicali sono stati appena eletti in quelle liste e dite gia' addio?**

«Iniziamo col dire che la loro forma partito non e' chiara. Il caminetto, il loft. La verita' e' che hanno organizzazione e regole tutte da definire. E poi, la vogliamo dire tutta?»

### **Diciamola.**

«A Di Pietro hanno permesso di mantenere un'autonomia e stipulare un'alleanza elettorale che a noi hanno negato. E quando lui ha voltato loro le spalle, subito dopo il voto, annunciando la creazione di un gruppo, al Pd non hanno neanche protestato: segno che erano d'accordo prima. Tutto orchestrato per escludere noi, per impedire ai radicali di dar vita a un soggetto autonomo e alleato col Pd».

### **Ma col Pd convivete nel medesimo gruppo parlamentare. Ora che farete, andrete via?**

«No. E comunque precisiamo. La nostra e' una delegazione radicale, all'interno del gruppo del Pd. Ci e' stata riconosciuta identita' e autonomia. Questo e' nei patti con la dirigenza democratica. Formalmente la situazione e' questa. Sul piano politico, vedremo come funzionera'».

### **Intanto, lei lancia il progetto di un soggetto alternativo al Pd, da costruire assieme alla sinistra alternativa ormai fuori dal Parlamento. E' cosı̀?**

«All'Assemblea dei mille di Chianciano ho fatto un ragionamento più articolato. Ho detto che da 54 anni esiste e resiste un modello, quello del Partito radicale, al quale ci si potrebbe ispirare per dar vita con i compagni della sinistra alternativa, o arcobaleno che dir si voglia, e con tutti i liberali che vogliono starci, a un soggetto politico aperto».

### **Un altro partito ora che il sistema si semplifica?**

«Più che un partito sara' un cantiere, con regolari tessere pero'. Tessera doppia: ognuno potra' militare nella propria formazione, ma anche nel nuovo soggetto. Come i radicali: Benedetto Della Vedova puo' militare nel Pdl, come Sergio D'Elia nell'Unione della passata legislatura. Il modello e' quello».

### **La doppia tessera fa pensare a una federazione.**

«No. La doppia tessera serve solo a valorizzare l'adesione individuale. Non ci saranno delegati dei partiti, al congresso del nuovo soggetto, ma ogni iscritto sara' testa autonoma e pensate, col proprio voto. Gente di sinistra. Ma chi vorra' potra' approdare anche dal fronte liberale del centrodestra».

### **Non ritiene sufficientemente «aperto» il Partito democratico di Veltroni?**

«I partiti mono-tessera e monodisciplina sono superati. Il Pd e' l'ennesimo partito standard, per altro dalla forma poco chiara perché in via di definizione. Quello a cui pensiamo invece avrebbe un suo statuto e una sua forma ben definiti».

### **Le prime reazioni dei vostri interlocutori, i dirigenti della sinistra arcobaleno, sono state un po' fredde.**

«Vedremo. Intanto, Cesare Salvi, autorevole esponente di quell'area, a Chianciano ha chiesto ai radicali di essere componente essenziale della nuova sinistra».

### **Avete pensato a un nome possibile, per la forza alternativa al Pd?**

«Per quanto mi riguarda, possono pure chiamarlo "Giuseppe". Quel che conta e' la sostanza. "Siate voi il cambiamento che volete vedere nel mondo", per citare Ghandi.

Certo, se si chiamasse Partito radicale non ci sarebbe nulla di male. Ma non vogliamo alimentare il sospetto di imperialismo sul progetto. Sara' un cantiere aperto».

.....

Per non ricevere altre email inviare un messaggio a [cancellami@radicali.it](mailto:cancellami@radicali.it),  
inserendo nel testo del messaggio l'indirizzo email del quale si vuole richiedere la cancellazione